



## Adriano Prosperi ospite di Ago Fabbriche Culturali per il ciclo "Trasmissione" «Le Cronache modenese, un patrimonio di cui dobbiamo imparare a fare buon uso»

### LA CONFERENZA

#### ELENA CORRADINI

**L**a Cronaca di Modena degli anni tra il 1588 e il 1536 scritta da Giovan Battista Spaccini è stata messa a disposizione del pubblico in formato digitale a cura del Centro di Ricerca Interdipartimentale sulle Digital Humanities di Unimore (DH-MoRe) sulla piattaforma interattiva di Lodovico, la biblioteca digitale di Modena nata all'interno di Ago Modena Fabbriche Culturali.

Venerdì Adriano Prosperi, professore emerito di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, ha formulato interessanti riflessioni sul significato storiografico delle cronache nella ricostruzione della cultura nell'Italia seicentesca con una lezione introdotta da Matteo Al Kalak, docente di Unimore e direttore di DHMoRe. L'iniziativa rientrava nell'ambito del progetto "Trasmissioni", coordinato da Daniele Francesconi, direttore di Ago Modena.

Prosperi ha espresso il proprio compiacimento per il progetto di digitalizzazione della Cronaca Spaccini perché amplia la possibilità di accedere alle fonti del sapere consentendo «di fruire di uno di quei tesori che

l'Italia possiede in misura

molto più alta rispetto agli altri Paesi del mondo grazie alla sua lunga storia e alla vita delle sue città», anche se purtroppo «di questo tesoro non sa fare buon uso per la mancanza di investimenti nella cultura».

Prosperi ha ricordato come il suo rapporto con le cronache modenese sia legato agli impegni che Albano Biondi aveva preso con l'editore Franco Cosimo Panini e, dopo aver fatto riferimento alla fortuna di Modena per la presenza di cronisti e viaggiatori, ha evidenziato come «la cronaca sia una fonte storica che noi abbiamo coltivato in Italia per secoli e che si è evoluta lentamente senza mai scomparire. È opportuno ricordare che i cronisti, frequenti e normalmente presenti in tutte le città del Medioevo, del Rinascimento e della prima età moderna, erano una sorta di figure pubbliche ma non c'erano incarichi ufficiali come cronisti delle città. Non c'era un potere che delegava il cronista a fare il suo lavoro, c'erano molti personaggi che prendevano nota di quello che quotidianamente vedevano accadere, delle notizie che a loro arrivavano, non soltanto dalla città ma dal mondo, e si incaricavano di raccogliere documenti originali, importanti da conservare, svolgendo

questa attività insieme ad altre che permettessero loro

di vivere. Nelle cronache c'è un misto di locale e globale, quello che è indicato ai nostri tempi col termine global, un rapporto fra la storia locale e quella del mondo che toccava non soltanto le guerre europee ma riportava anche le storie dei mercanti ambasciatori che portavano merci dall'Estremo Oriente. Nel mezzo tra la storia locale della piccola città padana e il mondo non c'è la dimensione dello Stato nazionale che doveva nascere in seguito e che, quando nasce, subordina la vita cittadina, le sue manifestazioni con i suoi tentativi di indirizzare l'opinione pubblica facendo sparire sullo sfondo anche la realtà delle cronache. Queste però non si sono esaurite col Seicento della grande Cronaca Spaccini ma la funzione della cronaca continua a essere viva e vitale e trova una specie di integrazione nella stampa: cominciano gli avvisi stampa, nascono il giornalismo, le Gazzette, che sono uno strumento di socialità culturale: non sono più un luogo dove si raccolgono le voci della città ma sono una selezione delle informazioni in funzione degli interessi di una minoranza». Nel sesto volume della Cronaca dello Spaccini «questo enorme grembiere delle narrazioni modenese

si - aggiunge Prosperi - troviamo pagine sulla crisi della peste del Seicento, quella nota grazie ad Alessandro



Manzoni e per aver avuto una specie di risveglio di gloria a causa della pandemia nei mesi che stiamo lasciando alle spalle».

Prosperi fa poi un salto ai giorni nostri: «Attualmente la storia è in crisi - dice il professore - è uscita persino dall'esame di maturità, è stata sostituita da una malintesa educazione civica non so bene quanto nutrita da una conoscenza delle leggi: la storia è sparita perché si è ritenuto che fosse ormai inutile, come aveva preannunciato trent'anni fa Francis Fukuyama col suo libro "La fine della storia"».

La digitalizzazione delle opere consente a tutti l'accesso alla cultura essendo un formidabile strumento di democrazia.

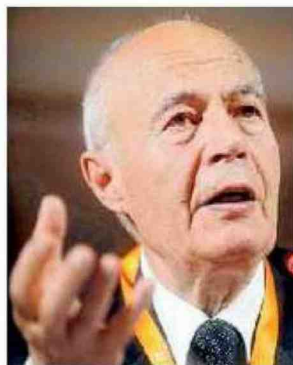
Prosperi mette però in guardia sull'utilizzo della tecnologia facendo riferimento alla grave minaccia per la natura umana di un "capitalismo di sorveglianza", secondo la definizione di Shoshana Zuboff, in grado di indirizzare il nostro comportamento per fare gli interessi di pochissimi, coloro i quali, come Google, dalla compravendita dei nostri dati personali e delle predizioni sui comportamenti futuri traggono enormi ricchezze e un potere sconfinato.

«C'è la possibilità - ha affermato Prospero - che dell'intelligenza artificiale si faccia padrone un proprietario privato, qualcuno che la usi, esattamente come ha fatto Google, nella raccolta di informazioni su una clientela diffusa in tutto il mondo per dirigerla secondo interessi privati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ADRIANO PROSPERI**  
PROFESSORE EMERITO  
DI STORIA MODERNA  
ALLA NORMALE DI PISA

La digitalizzazione delle opere di Spaccini costituisce una fonte di grande valore per gli storiografi



► 14 febbraio 2021





► 14 febbraio 2021

